

LI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 25 FEBBRAIO 1966**Presidenza del Vicepresidente GARDU****INDICE**

Mozione concernente la politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente. (Continuazione della discussione):

GHINAMI	1045
LIPPI SERRA	1048
LAI	1053
Risposta scritta ad interrogazioni	1045

La seduta è aperta alle ore 11.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Masia sulla tempestiva presentazione sia del bilancio regionale con relativa relazione previsionale, sia del rapporto annuale sulle attività di coordinamento degli investimenti effettuati e la esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuare nell'anno successivo». (44)

«Interrogazione Isola - Campus sul completamento dell'ospedale regionale di Muravera». (125)

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Congiu - Zucca - Licio Atzeni - Sotgiu - Raggio - Birardi - Nioi - Torrente - Cabras - Manca - Pietrino Melis - Angelino Atzeni - Pedroni - Giovanni Battista Melis sulla politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei essere tacciato di presunzione, se affermo che il problema in discussione è stato trattato dai colleghi dell'opposizione in maniera eccessivamente semplicistica, e che la loro tesi si può riassumere brevemente ripetendo alcune dichiarazioni del collega Licio Atzeni. Nel suo intervento di ieri — cito la nota stampa — egli ha detto: «... l'Assessore all'industria Tocco ha dato una impostazione tutta diversa, contrastata dall'ingegner Carta e dall'ex Assessore all'industria Melis. L'insufficienza della produzione di carbone ipotizzata dall'Assessore Tocco deve essere dimostrata, perchè i giudizi dell'ingegner Carta sono stati sempre condivisi dagli organi centrali del Governo e dal Presidente della Giunta, onorevole Corrias. Se risulta esatto quanto sostenuto dall'Assessore Tocco, il Presidente della Giunta dovrebbe dimettersi». Poco diverse, a mio avviso,

sono state le dichiarazioni del collega Pazzaglia, il quale si è differenziato, soprattutto perchè ha indirizzato i suoi strali, anzichè al Presidente della Giunta all'onorevole Tocco, chiedendone le dimissioni. A ciò, a mio avviso, si è aggiunto un fraintendimento, forse non del tutto volontario, della reale portata e del significato effettivo delle dichiarazioni dell'onorevole Tocco a Carbonia. Onorevoli colleghi, io ritengo che il problema all'esame del Consiglio debba essere ancora più approfondito e debba essere visto almeno sotto un triplice ordine di punti di vista. Occorre un giudizio dal punto di vista politico, un giudizio dal punto di vista tecnico e un giudizio dal punto di vista del problema sociale costituito da Carbonia.

Per quanto attiene al giudizio politico, che io affermo essere in fondo quello più importante e più pertinente che noi possiamo esprimere, data la natura squisitamente politica della nostra assemblea, io vorrei dire che quella fin qui seguita per Carbonia non è stata soltanto la politica della Giunta, ma è stata anche la politica di tutto il Consiglio regionale; e dico questo non per ripartire i torti, ma per attribuire a ciascuno i meriti, perchè è di tutto il Consiglio il merito delle grandi realizzazioni conseguite per Carbonia. Il collega Atzeni, parlando del fallimento della politica seguita per Carbonia, non ha tenuto, evidentemente, conto di alcune grandi realtà che oggi sono presenti: la Supercentrale, l'elettrodotto, il passaggio all'ENEL dei lavoratori della Carbosarda, la impostazione dell'attività industriale dell'alluminio e delle ferroleghie. Queste realtà sono il risultato di altrettante grandi battaglie, che sono state vinte, spesso contro il malvolere e la incomprendione di determinati organi sub-centrali. Mi piace, a questo proposito, citare una fonte, certo non sospetta di eccessiva indulgenza verso questa Giunta o verso quelle precedenti. Mi riferisco a questa dichiarazione dell'onorevole Umberto Cardia, riportata nell'ultimo numero di «Rinascita Sarda»: «La fase che si chiude è quella della lotta per creare alla bocca delle miniere di carbone, rinnovate nelle loro strutture produttive, una potente base energetica per l'industrializzazione e lo svilup-

po economico e sociale della Sardegna. Se non vi fosse oggi la Supercentrale, nessun discorso sullo sviluppo economico sardo sarebbe possibile». Mi pare che non si potrebbe dire meglio di così, sia sotto il punto di vista formale che sotto il punto di vista concettuale. Credo che quest'unico e non sospetto giudizio ci autorizzi a parlare non di fallimenti, ma di successi, e grandi, delle Giunte regionali passate, per quanto attiene al problema di Carbonia; successi che, oltretutto, come dicevo all'inizio, sono di tutti i settori del Consiglio e di tutto il popolo sardo.

Per quanto attiene al problema tecnico, sono stati mossi a questa ed alle Giunte precedenti, e così pure all'onorevole Tocco, diverse critiche. La prima critica è questa: l'onorevole Tocco, con le sue dichiarazioni relative alla insufficienza del carbone prodotto nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, avrebbe inteso denunciare il fallimento della politica delle Giunte precedenti. (Sono le famose dichiarazioni definite esplosive dalla stampa, tanto per intenderci). La seconda critica è che, se da un lato il carbone è insufficiente, l'energia che verrà prodotta dalla Supercentrale sarà di gran lunga superiore alle capacità di assorbimento della Sardegna ed alle possibilità di esportazione nella Penisola mediante l'elettrodotto. Stando ad un'altra critica, l'onorevole Tocco avrebbe difeso ad oltranza l'ENEL scagionandolo da qualunque responsabilità per il passato e da qualunque impegno per l'avvenire. Per la prima di queste critiche, credo che si possa parlare, come dicevo all'inizio, di un fraintendimento delle vere intenzioni del discorso dell'onorevole Tocco. Quello che nel suo intervento doveva essere inteso come la constatazione obiettiva di uno slittamento nei tempi di attuazione fra il programma minerario ed il programma elettrico, è stato considerato da una parte degli ascoltatori e della stampa, come la denuncia del fallimento delle passate Giunte. E' nato da questo fraintendimento tutto il *battage* alimentato dalla stampa. Mi sembra che questo sia, appunto, il cuore dell'argomento. Per quanto attiene all'eccesso di produzione elettrica della Supercentrale rispetto all'attuale fabbisogno

della Sardegna ed alla possibilità di esportazione nella Penisola, ebbene, io credo che non si tratti di un errore, nè tecnico nè politico delle Giunte precedenti, perchè proprio in base a questo eccesso di produzione potremo sostenere le ulteriori rivendicazioni nostre, per la installazione di aziende a partecipazione statale nell'Isola. Proprio questa produzione di energia disponibile e non utilizzata interamente costringerà le partecipazioni statali a tener conto delle nostre richieste. Ciò ci consentirà di attuare una seria politica di incentivazione industriale, specie dopo la conquista delle tariffe elettriche differenziate, per ottenere le quali la attuale Giunta, come quelle passate del resto, si è tanto a fondo impegnata. Un impegno preciso in questo senso è anche contenuto nelle dichiarazioni rese dall'Assessore Tocco a Carbonia.

Neppure mi sembra accettabile, fondata la accusa mossa all'onorevole Tocco di voler difendere ad oltranza l'ENEL. Nel suo intervento a Carbonia, se si legge con attenzione il resoconto, egli ha fermamente assicurato che il Governo regionale avrebbe sostenuto una lotta chiara e decisa, perchè fossero utilizzati in miniera tutti i lavoratori passati all'ENEL, ed ha dichiarato che uno dei punti salienti della politica regionale sarebbe stato quello di chiedere all'ENEL il massimo sviluppo produttivo nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Vi è una denuncia, quindi, da parte dell'onorevole Tocco, di inadempienze dell'ENEL per il passato e l'impegno ad un deciso intervento stimolatore per l'avvenire. Si è accusato, fra l'altro, l'Assessore Tocco di essersi dichiarato a favore della utilizzazione della nafta anzichè del carbone per il funzionamento della Supercentrale, mentre appare chiaro, da sue dichiarazioni (fatte al convegno di Carbonia e in altre occasioni) che l'obiettivo fondamentale posto a base della Supercentrale era e rimane l'integrale assorbimento della produzione carbonifera delle miniere del Sulcis attualmente operanti, anche al fine di consentire la stabilizzazione delle maestranze del bacino carbonifero e la risoluzione dei connessi problemi economico-sociali, e ciò anche se lo slittamento fra tempi di attuazione del programma elet-

trico e del programma minerario, di cui ha parlato, potrebbe richiedere in parte l'impiego della nafta.

Per quanto attiene all'aspetto sociale, il problema più doloroso, che richiede il più sollecito interessamento della Giunta e del Consiglio, è quello di evitare un ulteriore impoverimento di Carbonia e di promuovere la massima occupazione delle maestranze del bacino carbonifero. Dobbiamo a tal fine dire all'ENEL — e qui non faccio che parafrasare ciò che ha detto l'onorevole Tocco a Carbonia — che bisogna spingere al massimo la produzione di carbone, che è necessario raddoppiare la produzione di Seruci entro breve tempo e che si deve mettere subito in isfruttamento la miniera di Nuraxi Figus. Io ritengo che l'ENEL dovrà fare tutto questo, se vorrà, come è suo dovere, ricuperare lo sfasamento nei tempi di attuazione tra il programma elettrico e quello minerario. Ciò costringerà l'ENEL non soltanto a tener fermo il numero delle maestranze occupate, ma addirittura ad aumentare l'occupazione. Il problema, infatti, non è di non contrarre la forza occupata, ma di aumentare notevolmente l'occupazione. Mi sembrano giuste, quindi, le affermazioni fatte dall'onorevole Cardia su «Rinascita Sarda», secondo le quali si è chiusa la fase della creazione di una potente base energetica, per la industrializzazione e lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, si è chiusa con un bilancio altamente positivo, nonostante gli inevitabili scompensi, specie, purtroppo, sul piano sociale e si apre un'altra fase, quella della integrale valorizzazione della base energetica, per promuovere, mediante la Supercentrale, un generale e moderno processo di sviluppo economico e civile di tutto il bacino carbonifero e della intera Isola. La via giusta da seguire per conseguire questo fine, onorevoli colleghi, è indicata in maniera molto chiara nelle conclusioni del discorso dell'onorevole Tocco a Carbonia, ed in parecchie, se non in tutte, le risoluzioni conclusive approvate in quel convegno e soprattutto nell'impegno e nella volontà unitaria del Consiglio, ribadita nell'ordine del giorno Melis Pietrino - Atzeni Licio - Mocci - Defraia - Guaita - Zucca del 20 gennaio del 1964, accettato dalla Giunta ed appro-

V LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1966

vato dalla stragrande maggioranza del Consiglio. Di questo ordine del giorno deve essere riconfermata la piena validità.

Per quanto precedentemente affermato, e tenuto conto del reale significato delle dichiarazioni dell'Assessore Tocco a Carbonia, ritengo che non vi sia motivo — alcun motivo valido intendo dire — per aprire la crisi regionale, come si chiede dalla opposizione di destra e dalla estrema sinistra. Credo, anzi, che una crisi costituirebbe ora il peggior servizio che noi potremmo rendere a Carbonia ed alla Sardegna tutta. Una crisi difficile e di laboriosa risoluzione, come quella che si vorrebbe aprire da taluno rimanderebbe a chissà quando l'esame e l'approvazione da parte del Consiglio del piano quinquennale di rinascita e del terzo programma di attuazione. Gravissime sarebbero, agli occhi di tutto il popolo sardo, le responsabilità di quegli uomini e di quei Gruppi che ciò riuscissero a fare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, puntualmente, come ormai accade da anni, torna in questo Consiglio il problema di Carbonia, problema sempre dibattuto, che ha impegnato buona parte dell'attività di tutte le legislature regionali, che fino ad oggi non ha trovato una soluzione, ma, anzi, è andato via via aggravandosi fino a toccare le fasi drammatiche che stiamo seguendo in queste ultime settimane. La grande manifestazione popolare tenutasi a Carbonia nei giorni 12 e 13 di questo mese ha consentito ad ognuno di noi di valutare in tutta la sua gravità la situazione della città mineraria. Situazione che in cifre si traduce in una notevole riduzione della popolazione residente e in una paurosa riduzione delle forze di lavoro occupate. Queste cifre, ferme al 1961, perchè da allora mancano dati statistici attendibili, sono rappresentate dai 45.125 abitanti del '51, contro i 35.750 del 1961, come popolazione residente, e nelle 11.192 unità lavorative impiegate nel 1951, contro le 2.600 unità lavorative impiegate nel 1961, con una riduzione di oltre

8.000 unità lavorative in soli 10 anni. Come si vede anche da queste poche cifre, trattasi di una situazione che potremmo definire drammatica e che potrebbe ulteriormente aggravarsi, se dovessero verificarsi quei fatti già paventati nel corso di questi ultimi mesi e chiaramente denunciati dallo stesso Assessore Tocco nel suo intervento al convegno di Carbonia. Tale denuncia, del resto, mi pare sia stata sufficientemente riconfermata anche nell'ultimo recentissimo incontro fra i rappresentanti della Giunta regionale, i rappresentanti del Comune di Carbonia e la presidenza dell'ENEL o la direzione dell'ENEL di Cagliari.

Bene, il Consiglio anche questa volta è chiamato a risolvere la situazione. Ognuno di noi, però, non deve oggi esprimere, come una infinità di altre volte è accaduto, platonici atti di solidarietà verso la città morente, ma deve indicare soluzioni radicali al problema di Carbonia. Peraltro, appare difficile oggi sfuggire a questa responsabilità, dopo che, nella manifestazione del 12 e 13 febbraio, il Sindaco, la Giunta comunale, i rappresentanti politici e sindacali di ogni settore, i giovani e le donne di Carbonia hanno fermamente dichiarato di non essere più disposti ad accettare compromessi, e dopo che ognuno di noi, presente alla manifestazione, ha assunto l'impegno di affrontare radicalmente e risolvere il problema di Carbonia. Resta da vedere, ecco il punto, se in quest'aula, lontani dalla platea, ognuno di noi saprà confermare gli stessi impegni assunti a Carbonia e ribadire gli stessi propositi. Resta da vedere se, per esempio, i colleghi della maggioranza, che erano presenti a Carbonia, sapranno ripetere le stesse accuse con la stessa violenza, sapranno denunciare le stesse responsabilità con eguale decisione, sapranno proporre le stesse soluzioni con coraggio eguale a quello dimostrato nella assemblea e nel dibattito di Carbonia. E resta da vedere, soprattutto, se i sardisti si attesteranno sulle stesse posizioni aggressive manifestate a Carbonia (io ricordo l'intervento dell'onorevole Giovanni Battista Melis), e se, onorevole Tocco, lei manterrà lo stesso atteggiamento garibaldino che ha caratterizzato il suo discorso di Carbonia. Quest'interrogativo, più d'ogni altro, pesa non solo su

questo Consiglio, ma su tutta la popolazione di Carbonia, ed io oso affermare su tutto il popolo di Sardegna, perchè è da questo interrogativo che derivano le speranze e insieme le paure dei cittadini di Carbonia e di ogni uomo politico, piccolo o grande che sia, a qualunque formazione politica appartenente; da questo interrogativo derivano le speranze e le paure mie, convinto come sono che, se ad esso non verrà data una esauriente risposta, rimarremo sperduti nell'intricato dedalo di notizie e di dati che ci sono stati propinati abbondantemente in queste ultime settimane, senza risolvere un bel niente.

Qual è la situazione di Carbonia in concreto? Tutti sanno, dentro e fuori di quest'aula, che il problema di Carbonia è insieme un problema industriale, un problema economico ed un problema sociale. Lo sapevamo, lo abbiamo sentito riconfermare anche in questo nostro dibattito. Sappiamo anche che il problema di Carbonia nel suo aspetto industriale è un problema minerario, di utilizzazione delle fonti energetiche, di trasformazione industriale a tutti i livelli. Sappiamo che il problema di Carbonia nel suo aspetto economico è un problema di costi, che investe sia la produzione mineraria, sia la produzione dell'energia, sia qualunque produzione industriale che gravi sul settore energetico. Ma sappiamo anche che quello di Carbonia è un problema sociale, che non si ferma, come quello economico, alla sola città o al bacino del Sulcis, ma che si dilata in tutta la Sardegna e si esprime in posti di lavoro ed in sicurezza sociale per migliaia e migliaia di sardi che attendono da troppo tempo la rinascita.

Nella valutazione di questi tre grandi aspetti del problema di Carbonia, sono noti gli stridenti contrasti fra due tesi diametralmente opposte, che giustificano abbondantemente le perplessità ed i timori di chi vi parla e, credo, di tutto il Consiglio regionale. Opposte tesi che vengono presentate dai falsi «primi attori» di questo dramma e cioè dalla Carbosarda da una parte e dall'ENEL dall'altra, ma che in realtà sono ispirate e sostenute da parti politiche facenti parte della quadruplici intesa dell'attuale Giunta regionale. Quali sono queste tesi? Che cosa dice la Carbosarda? La Carbo-

sarda, per bocca del suo ex presidente, l'ingegner Carta, afferma, in primo luogo, che la miniera di Seruci col suo nuovo sistema di impianto a «Schik», se non ho capito male, potrebbe esser messa nelle condizioni di raggiungere una produzione oraria di 600 tonnellate, il che vuol dire che anche limitando la produzione a soli due turni di lavoro, quindi a 14 ore lavorative, valutando lo scarto dei quarti d'ora e delle mezz'ore per i cambi di turno, si dovrebbe arrivare ad una produzione non inferiore alle 7500 - 8000 tonnellate giornaliere; moltiplicando poi questa produzione per 295 giornate lavorative l'anno, per arrotondamento, si otterrebbero due milioni di tonnellate, poco più poco meno. Afferma inoltre l'ingegner Carta che la miniera di Nuraxi Figus, opportunamente forzata nella sua preparazione e portata a livello produttivo, potrebbe consentire di realizzare una produzione complessiva non inferiore alle 10, 12 mila tonnellate giornaliere. Cioè potrebbe realizzarsi, egli dice, una produzione annuale intorno ai 3 milioni di tonnellate, pari all'assorbimento completo di due gruppi della Supercentrale, se non addirittura di tutti e tre i gruppi. Egli afferma, in terzo luogo, che la produzione di carbone di Carbonia è assolutamente economica e perfettamente competitiva nei confronti della nafta, tanto è vero che il costo della nafta può essere posto nella misura di una lira a litro e quello del carbone risulterebbe di pochissimo superiore arrivando ad una lira e zero tre centesimi. Appare evidente — questo non lo dice Carta, ma ci permettiamo di aggiungerlo noi — che, nonostante tale impercettibile maggiorazione, la soluzione del più grave problema, che è quello sociale, giustificerebbe abbondantemente la utilizzazione del carbone anzichè della nafta.

L'ingegner Carta afferma, poi, che dei tre miliardi di kilowattore producibili dai tre gruppi della centrale termoelettrica, un miliardo e mezzo rappresentano il fabbisogno attuale dell'Isola; un'altra quota potrebbe essere agevolmente assorbita dall'auspicata industrializzazione della Sardegna e il rimanente facilmente trasferito nella Penisola. Infine, secondo l'ingegner Carta, è sufficiente forzare convenientemente la produzione mineraria a Seruci ed a Nuraxi Fi-

gus, per assorbire la manodopera attualmente disoccupata a Carbonia. Queste sono le posizioni ufficiali della Carbosarda. Che cosa dice l'ENEL? Fa affermazioni diametralmente opposte, dichiarando che l'attuale produttività, cioè non l'attuale produzione — questo lo avremmo potuto anche capire — ma l'attuale capacità produttiva della miniera di Seruci si aggira intorno non alle 600 tonnellate l'ora, come dice l'ingegner Carta, ma alle 500-600 mila tonnellate l'anno. Questa cifra è lontana da quella indicata dall'ingegner Carta, e persino da quel milione di tonnellate annue indispensabili per far marciare un solo gruppo della centrale termoelettrica. L'ENEL afferma che la miniera di Nuraxi Figus soltanto nel 1966 potrebbe raggiungere un potenziale produttivo non superiore alla 200 mila tonnellate annue e che soltanto nel 1968 potrebbe raggiungere le 400 mila tonnellate annue per giungere in seguito al milione di tonnellate — ormai mitico come il milione di Bonaventura — necessario per far marciare un solo gruppo termoelettrico. Questa prospettiva finale non è raggiungibile, precisa l'ENEL, prima del 1970. Dal che viene anche facile all'ENEL affermare che con le attuali 500 mila tonnellate di produzione di carbone si può soltanto far marciare il primo gruppo per la metà di un anno. Inoltre dice l'ENEL che della energia producibile, cioè dei famosi tre miliardi di kilowattore annue, l'assorbimento attuale potrebbe raggiungere il miliardo di kilowattore, che potrebbe diventare un miliardo e 600 milioni kilowattore nel 1968. Si avrebbe quindi un supero di produzione di un miliardo e mezzo circa di kilowattore, il cui collocamento sarebbe certamente difficile. L'ENEL ha affermato, o forse per l'ENEL lo ha affermato l'Assessore Tocco, che la produzione del carbone è certamente antieconomica, non solo, ma che è antieconomico anche il funzionamento della Supercentrale a carbone. L'Assessore all'industria ci ha aperto gli occhi alle immediate prospettive che si fondano sui progressi tecnologici e sugli idrocarburi, ma ci ha perfino, nel suo intervento, fatto intravedere delle prospettive di produzioni energetiche atomiche. Infine, l'ENEL sostiene che il problema dell'occupazione e dei posti di lavoro per Car-

bonia e per il Sulcis non può disgiungersi comunque da quello della produttività e della economicità dell'azienda.

Onorevoli colleghi, la contraddittorietà di queste diverse affermazioni ci lascia perplessi e toglie persino la possibilità di valutare obiettivamente la situazione. Dinanzi a dati così diversi e così lontani l'uno dall'altro, come è possibile, noi ci domandiamo, scoprire dove sia la verità, come è possibile stabilire il punto esatto ove la verità lascia il posto all'artificio od alla falsità? Tenuto conto, poi, che si tratta di dati forniti da tecnici responsabili e di provata capacità, come si può non sospettare la irriverabile ragione politica di certe affermazioni? Io, come ognuno di noi, doverosamente mi domando se ha ragione l'ingegner Carta e quindi la Carbosarda oppure l'ENEL, le cui tesi sono state sposate dall'onorevole Tocco, Assessore all'industria. Ha ragione l'onorevole Tocco, noi ci domandiamo, oppure ha ragione l'onorevole Melis, già Assessore all'industria ed assertore ancora convinto della tesi della Carbosarda? La risposta a queste domande, onorevoli colleghi del Consiglio, potrà permetterci di prospettare le soluzioni più idonee alla gravissima situazione di Carbonia, ma anche dovrebbe e potrà permetterci di emettere una sentenza che condanni l'una o l'altra delle politiche fino a questo momento perseguite.

Io da questi banchi, a nome della mia parte politica, ma soprattutto a nome dei superstiti della città di Carbonia, domando ai signori della Giunta, domando all'onorevole Tocco: questo benedetto carbone c'è o non c'è a Carbonia? Perché, vede, onorevole Assessore, se noi ci troviamo dinanzi a delle divergenze marginali, se, per esempio, l'ex Assessore all'industria, onorevole Melis, ci dicesse che Carbonia può produrre 1000 tonnellate di carbone il giorno, e lei ci dicesse che ne può produrre soltanto 800 oppure 500, ebbene noi potremmo, pur nelle nostre perplessità, rifugiarci nella supposizione di un possibile errore di calcolo. In realtà, tra le diverse valutazioni vi è esattamente il rapporto dell'uno a dieci.

Da una parte la Carbosarda, e quindi l'onorevole Melis, sostengono essere possibile una

produzione fino a 10-12 mila tonnellate giornaliere, dall'altra l'ENEL e l'Assessore Tocco sostengono la impossibilità di superare le 5-600 tonnellate giornaliere, secondo quanto traspare dai pochi dati che noi abbiamo potuto acquisire in questi giorni, e mi farà piacere se l'Assessore potrà rassicurarmi in tal senso.

C'è il carbone, onorevole Tocco? Questo lei ce lo deve dire. Non basta dire a Carbonia: «Io non sono un tecnico». La politica industriale, però, la deve fare lei, onorevole Assessore, la deve fare la Giunta regionale, ed è sulle linee di questa politica imposta, voluta dalla Giunta regionale che debbono muoversi le industrie che operano nell'ambito della Regione. C'è dunque questo carbone? Se non c'è, ebbene, non a lei, onorevole Tocco, ma ai responsabili del passato, molti dei quali ancora ben assisi negli scanni del Governo regionale, a costoro sì, ho il dovere ed il diritto di chiedere: «Perchè se il carbone non c'era avete permesso che si sperperassero decine di miliardi, gonfiando le illusioni, le speranze che via via sono andate assottigliandosi fino a morire nel corso di questi anni?». Io ricordo la terza legislatura: certamente non c'è stato un anno nel quale non si sia dibattuto il problema di Carbonia, ed i temi erano gli stessi, la volontà la stessa, le richieste e le proteste le stesse, e per questa volontà, queste richieste e queste proteste sono stati sperperati, bruciati sull'altare degli egoismi politici e alla faccia del popolo di Carbonia decine di miliardi di lire che non hanno risolto nulla, ma hanno ulteriormente appesantito la situazione economica della città mineraria.

Se il carbone c'è, onorevole Tocco, che cosa si nasconde dietro la difesa d'ufficio dell'ENEL, fatta da lei? Io non da molto ho il piacere di conoscerla, ma sono bastati pochi incontri con lei per permettermi (tra l'altro sono medico, e quindi ho una particolare predisposizione a giudicare d'acchito persone ed uomini, volontà e propositi) di giudicarlo persona seria e profondamente onesta — e penso di non sbagliarmi —, perciò non posso credere che questa sua posizione nasca da un assurdo e sciocco sforzo di apparire innovatore a tutti i costi; nè voglio credere che a certi eccessi rivelati a Car-

bonia l'abbiano spinto velleità di emulazione per certi suoi predecessori nella certamente difficile carica di Assessore all'industria. Ritengo che vi sia, alla radice di questo suo atteggiamento, una errata valutazione della situazione che, ovviamente, l'ENEL non ha alcuno interesse a mostrare nella sua vera realtà. Però, questa mia benevola interpretazione del suo atteggiamento, onorevole Assessore, non la solleva certamente dalla sua responsabilità e dalla sua colpa di leggerezza e di superficialità, che comunque esige una nostra condanna. Peraltro, almeno fino alla sua replica, non sarò io a gridare: fuori i responsabili. Mi limiterò soltanto a chiedere che sia fatta luce sulla situazione di Carbonia.

Che cosa vuole Carbonia, che cosa vuole il Sulcis? Vogliono lavoro e benessere, onorevole Assessore, quel lavoro e quel benessere che sono stati promessi loro in tutti questi anni, vogliono cioè uscire dalle tenebre della fame e della disoccupazione per riscaldarsi al sole di un domani più sicuro e sereno. I lavoratori di Carbonia sanno che il loro avvenire è legato alla miniera, lo sanno da sempre, da quando Carbonia nacque in un periodo bellico ed essi erano 20.000, da quando si verificò la congiuntura favorevole per il carbone del Sulcis, nel 1946 se non ricordo male; lo sanno ora che la situazione è drammatica e che le loro pattuglie si sono ridotte, come abbiamo detto prima, a poco più di 2.000 unità; lo sanno da quando voi, Giunta regionale, di oggi e di ieri, avete legato le miniere di Carbonia al problema della Supercentrale, a questa monumentale opera in via di edificazione, ed al problema dell'energia necessaria per quel mastodontico processo di industrializzazione che si sarebbe dovuto avviare in una Sardegna rinnovata e rinata. I binomi Carbonia-Supercentrale, carbone - energia, carbone - rinascita, li avete creati voi, così come avete suscitato la speranza dei carboniesi e dei Sardi, così come avete creato le illusioni di una rinascita nella quale — io mi permetto di affermarlo in quest'aula — non credete neppure voi.

Ormai siamo giunti al 1966, e posto per le chiacchiere non ce n'è più; Carbonia e la Sardegna attendono da voi soltanto fatti, onore-

V LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1966

vole Tocco, e noi non vorremmo essere complici di una ulteriore beffa ai danni di questa città che, in molti momenti della recente storia italiana, — storia che probabilmente lei non apprezza — è stata protagonista di vicende economiche eccezionali, vissute nel sacrificio e nella sofferenza, e che sono costate la vita di decine e decine di operai di ogni contrada d'Italia.

Lei, onorevole Tocco, nel suo discorso di Carbonia, ha parlato di gravi responsabilità del passato. Anzi, addirittura ci ha ricordato un suo dialogo con l'attuale sindaco di Carbonia, che risale a dieci anni fa e, approfittando di quel ricordo, ha inserito una denuncia precisa di responsabilità, evidentemente non sue. Se queste responsabilità tecniche ed anche politiche esistono veramente, ebbene, io credo debbano esserci i responsabili. E noi, onorevole Assessore, noi come Sardi e come consiglieri regionali abbiamo il diritto di conoscere sia le responsabilità (quelle cui lei ha fatto più o meno velatamente cenno e quelle non ancora rivelate e forse irrilabili per la vostra volontà di mantenere a tutti i costi le acque chete per la formazione di Giunta) sia i responsabili. Abbiamo questo diritto anche e soprattutto in vista delle conclusioni politiche cui dovremo necessariamente arrivare in ordine alle prospettive immediate e future del processo di industrializzazione di Carbonia e della Sardegna.

Per questo chiediamo anche noi che sia subito aperta una inchiesta sulla attività della Carbosarda. L'inchiesta permetterà al Consiglio regionale di attingere finalmente alla verità, permetterà a ciascuno di noi, come ad ogni sardo, di squarciare le tenebre portate in ogni sede dalla artificialità dei dati fornitici dalle due parti in causa e permetterà inoltre di valutare quale sia la strada più giusta per raggiungere i traguardi che sono nei voti di ogni Sardo. Avrà ragione la Carbosarda o avrà ragione l'ENEL? Sarà giusto un certo indirizzo della politica industriale che ha avuto nell'onorevole Pietro Melis il più autorevole protagonista, oppure dobbiamo affidarci alle linee nuove, sulle quali pare voglia muoversi la politica industriale dell'attuale Giunta che ha nell'onorevole Tocco la sua punta di diamante? Soltanto la inchiesta che chiediamo potrà risol-

vere questo dilemma «amletico». Noi non chiediamo la testa di nessuno; ci limitiamo per il momento alla ricerca di quella verità che per troppi anni ci è stata nascosta. Reclamiamo a gran voce questa verità, che faccia giustizia dei responsabili dell'agonia di Carbonia e della fine di ogni residua speranza del popolo sardo. Nel mio brevissimo intervento tenuto al convegno di Carbonia ho appena avuto il tempo di affermare che, dinanzi al dramma di quella città in agonia, si pone il problema preminente della volontà e della sincerità politica degli organi del Governo centrale e del Governo regionale. Oggi, concludendo il mio discorso, riaffermo la stessa necessità. Se non si ritrova la volontà politica di risolvere il problema di Carbonia, quella città morirà inesorabilmente. Non si potrà risolvere il problema con volontà divergenti ed operanti nella stessa compagine governativa. Non crediamo, in sostanza, che possano coabitare nella Giunta regionale volontà come quella sardista, che si identifica nella linea Carta, con volontà come quella dell'onorevole Tocco del Partito Socialista Italiano, che si identifica con la linea dell'ENEL. Non possono coesistere queste così diverse volontà senza insincerità e senza inganno.

La Giunta, individuate le responsabilità, dovrà trarne le sue conclusioni e decidere di conseguenza. Poiché i termini del discorso si spostano fatalmente verso posizioni esclusivamente politiche, le conclusioni non possono essere che due: o avrà ragione l'onorevole Tocco ed allora la Giunta corresponsabile con l'onorevole Melis dell'errata politica della Carbosarda dovrà dimettersi, o avrà ragione l'onorevole Melis, e allora sarà l'onorevole Tocco che dovrà abbandonare il campo, rammaricandosi della sua imprudenza e della scanzonata leggerezza. Onorevoli colleghi, dinanzi alla città di Carbonia, che piange e che lentamente e inesorabilmente muore, non possiamo non esprimere una volontà unanime, non possiamo non sgombrare il campo dalla malafede e dal malcostume, se ve n'è, — e questo lo accerterà l'inchiesta — e riproporre con sincerità una volontà nuova che porti alla rinascita della fiducia nel nostro popolo. — che la fiducia ha perso da tempo — e che porti nel più breve tempo possibile la se-

renità e la pace che si ritrovano solo nel lavoro. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola è mio dovere rilevare che, purtroppo, ancora una volta siamo sollecitati da avvenimenti accidentali a discutere del problema di Carbonia. Nei giorni 12 e 13, a Carbonia, si è tenuto il convegno indetto dal Consiglio comunale sulle prospettive economiche della città e del Sulcis-Iglesiente, nel quadro della rinascita sarda. Al convegno hanno aderito tutti i partiti presenti in Sardegna, le organizzazioni sindacali, sociali e culturali. La larga partecipazione di esperti, tecnici ed operatori economici, politici e sindacalisti, ha richiamato l'attenzione di tutta la cittadinanza e di numerosi rappresentanti di tutti i Comuni della zona. L'eco della stampa ha suscitato interesse in tutta l'opinione pubblica sarda. Il convegno, che aveva il preciso scopo di ricercare i mezzi e le attività che dessero garanzia di sicuro avvenire, è andato inquinandosi quando sono stati presi come fatti clamorosi gli interventi del direttore generale della Carbosarda e dell'Assessore all'industria Tocco, interventi che non arrivavano ad eguali conclusioni circa l'incremento e lo sviluppo delle miniere di carbone e circa i tempi di realizzazione e la conduzione della Centrale «Sulcis». Naturalmente l'opposizione ha voluto da questo fatto trarre motivo per presentare al Consiglio la mozione e l'interpellanza che oggi sono in discussione, ponendo l'accento su fatti e responsabilità più o meno ipotetici. Così, ancora una volta, i problemi della città di Carbonia vengono confusi con l'unico problema economico produttivistico: quello minerario. Pertanto, per non rimanere fuori argomento, anche io mi accingo a fare qualche considerazione in merito a questo problema.

Nell'immediato dopoguerra, le pressanti necessità nazionali di combustibile portarono le miniere del bacino carbonifero del Sulcis al massimo livello occupativo, con circa 17 mila unità, e conseguentemente la popolazione di

Carbonia alla sua punta massima di 48 mila abitanti (intorno al 1948). Le attrezzature inadeguate delle miniere, la pressione sociale all'occupazione, l'evoluzione delle rivendicazioni salariali furono i fattori che determinarono più alti costi di produzione. Si aggiungeva ad aggravare la situazione il prezzo politico che il Governo aveva stabilito per il carbone Sulcis nel quadro del riordinamento dell'economia del Paese che, appena uscito dalle rovine della guerra, era in piena corsa alla ricostruzione. A mano a mano che nel mercato internazionale si andava profilando la concorrenza di carboni esteri, l'Italia, per garantire la sopravvivenza delle sue fonti energetiche o per garantirne una riconversione, qualora necessità economiche avessero suggerito la riduzione dell'attività o la chiusura, partecipò alla costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Con il trascorrere degli anni tali prospettive si dimostrarono fondate e non si può negare al Governo di essere intervenuto massicciamente per mantenere in vita le miniere carbonifere. Mentre da un lato, infatti, venivano chiusi i pozzi nei quali la produzione era altamente antieconomica, dall'altro gli sforzi venivano concentrati su investimenti per nuove e moderne macchine in cantieri più produttivi ed economici. In seguito a queste misure si aveva una flessione della produzione che scendeva da un milione e 63 mila tonnellate del 1953 a 707 mila tonnellate del 1959. La maggior flessione corrispondente a 680 mila tonnellate fu registrata nel 1958, quando si ottennero invidiabili risultati sui rendimenti con un tasso annuo d'aumento del 12 per cento. E ovviamente andava via via diminuendo anche la manodopera occupata nelle miniere che ancora non era possibile riconvertire per altre industrie.

Il problema sociale si poneva dunque ancora più pressante, come testimoniano i seguenti dati statistici. La popolazione della zona, che nel censimento del 1951 era di 149 mila abitanti, con 50.800 unità attive, nel 1961 era di 148 mila abitanti con 42.144 unità attive, con una riduzione di 8.657 unità, pari al 5,6 contro il 2,6 per cento di diminuzione registrata nell'intera isola. La sola città di Carbonia perdeva in quel periodo ben 9.373 abitanti, contro i 1.000

V LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1966

della zona e 8.494 unità attive contro le 8.657 in meno in tutto il Sulcis, rappresentando da sola il 98 per cento di diminuzione dell'intera zona. Il reddito *pro capite* ovviamente risentiva di questi salassi, nonostante l'incremento dei salari dell'industria. Tutta questa enorme mole di problemi di ordine sociale, nonchè di ordine tecnico, economico e strutturale, portò alla determinazione della utilizzazione del carbone Sulcis *in loco*, mediante la costruzione di un complesso elettrico idoneo e adeguatamente dimensionato.

Di questo progetto non esaminerò gli aspetti economici in quanto ritengo che autorevoli competenze e organismi qualificati se ne siano a suo tempo occupati. E' bene, però, sottolineare ciò che tecnici di chiara fama internazionale dichiararono circa la utilizzazione del Carbone Sulcis. Un combustibile povero come quello del Sulcis, per le sue caratteristiche non può ritenersi utilizzabile in grandi quantitativi, se non per la produzione di vapore e quindi di energia, mediante grossi impianti termoelettrici. Che cosa diceva in concreto questo progetto per la produzione mineraria, per la situazione occupativa, per la produzione ed il consumo di energia elettrica? Per la produzione mineraria: che nel secondo trimestre del 1963, la produzione di Serbariu, miniera in esaurimento, sarebbe stata ridotta di un terzo trasferendo il correlativo personale alla nuova miniera di Nuraxi Figus, e in parte ai lavori della centrale termoelettrica; che in applicazione del nuovo contratto minatori, sarebbero stati richiesti dalla produzione, con l'inizio del 1964, 240 giornate lavorative annuali; che la producibilità delle due nuove miniere di Seruci e Nuraxi Figus, sarebbe stata di 10 mila tonnellate il giorno, pari a 2 milioni e 400 mila tonnellate annue, giudicate sufficienti per produrre fino a quattro miliardi di Kilowattore - anno. Il progetto diceva ancora che entro il primo semestre del 1964 la miniera sarebbe stata equipaggiata con due minatori continui, con un rendimento medio alle fronti di 18 tonnellate uomo - turno; che le coltivazioni a fronte lungo sarebbero state cinque di cui due da 100 metri e tre da 150-170 metri, equipaggiate con armamento idraulico e macchine di tipo nuovo;

che un modesto numero di cantieri di preparazione - tracciamento condotto con il vecchio sistema di perforazione a mano, era in corso di meccanizzazione con il sistema della perforazione a carello e carico con autopale gommate; che entro il primo semestre del 1964 la produzione avrebbe raggiunto il livello non inferiore a 4200 tonnellate - giorno. Questo per la miniera di Seruci. Nel corso dei prossimi due o tre anni, cioè entro il 1966, si sarebbero ottenuti i primi risultati dell'automazione di taluni servizi allora allo studio. La miniera di Nuraxi Figus, utilizzando l'esperienza fatta nella miniera di Seruci, sia sul piano della meccanizzazione sia sul piano organizzativo dell'interno minerario e dell'esterno, cui avrebbero risposto disegni ovviamente più razionali, avrebbe potuto puntare su rendimenti superiori di circa il 10 per cento di quelli attesi per la miniera di Seruci. Il rendimento medio giornaliero generale delle due nuove miniere di 6 tonnellate uomo-turno, interno ed esterno, avrebbe potuto garantire il mantenimento di un costo della termia estratta, ad un livello indubbiamente competitivo nel mercato dell'energia primaria nel Mediterraneo.

Per la situazione occupativa a pieno regime sarebbe stata richiesta alle due miniere una produzione di due milioni e quattrocento mila tonnellate di carbone, cui corrispondono, per un rendimento di 6 tonnellate uomo-turno, forze di lavoro impiegabili nelle due miniere all'interno-all'esterno dell'ordine di circa 2.000 al massimo 2200 unità. Circa 200 persone sarebbero state occupate negli impianti elettrici. Circa 650 persone sarebbero state impegnate in altre attività nei settori di riconversione.

Per la produzione e il consumo di energia elettrica il programma indicava, affinché i costi e i consumi specifici di impianto potessero risultare i più bassi conseguibili, la necessità di indirizzarsi verso unità termoelettriche di massime dimensioni, quindi tre gruppi da 250 megawatts. Inoltre si prevedeva un elettrodotto di interconnessione in corrente continua con una capacità di vettoriamento bidirezionale di 200 megawatts. Per quanto riguarda le vendite e il consumo dell'energia, si davano per conclusi i seguenti contratti: Società Elettrochimica

V LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1966

ca Industriale, 52 megawatts, 400 milioni di kilowattore - anno; Società Chimica Sulcis, 500 megawatts, 380 milioni di kilowattore - anno; Società Siderurgica Sarda, 34 megawatts, 260 milioni di kilowattore-anno; Sardamag, 3 megawatts, 20 milioni Kilowattore-anno. Il totale è di 182 megawatts installati e la previsione di assorbimento è di un miliardo e 280 milioni di Kilowattore-anno. Per le iniziative nel settore industriale dell'alluminio si indicava invece la possibilità di una unità (terzo gruppo) autoproduttrice per 250 megawatts, ma con una potenza impegnata sui 200 megawatts e una possibilità di consumo di un miliardo e 600 milioni di kilowattore - anno. Per le forniture non contrattate, ma certe, si assegnavano per i servizi del sistema elettrico sardo 70 megawatts, 450 milioni di Kilowattore-anno. Il totale generale del consumo di energia dovrebbe quindi, entro il 1966, essere di 450 megawatts cioè circa tre miliardi di kilowattore - anno. Per le forniture da esportare con l'elettrodotto si dovrebbero produrre altri 200 megawatts, pertanto, a programma pieno, la Supercentrale avrebbe una potenza impegnata di 655 megawatts, cioè una produzione di 4 miliardi e 700 milioni di kilowattore.

Che cosa, invece, sostiene l'ENEL per la produzione mineraria, per la situazione occupativa e per la produzione e il consumo di energia elettrica oltre che per la competitività o meno del carbone sulla nafta? Per la produzione mineraria l'ENEL sostiene che la miniera di Seruci ha prodotto: nel 1960, prima della ultimazione della meccanizzazione, avvenuta nel 1963, circa 584 mila tonnellate - carbone; a meccanizzazione ultimata, e cioè nel 1964, 533 mila tonnellate; nel 1965, 570 mila tonnellate. Si prevede la produzione massima ottenibile nel 1969 di 850 mila tonnellate. Per la nuova miniera di Nuraxi Figus, si prevede l'inizio delle attività produttive entro il 1967 con 50-60 mila tonnellate, poi si dovrebbero produrre: nel 1968, 200 mila tonnellate; nel 1969, 400 mila tonnellate; nel 1970, 700-800 mila tonnellate. Queste sono previsioni di massima in base alle quali si raggiungerebbe nel 1970 una produzione totale di circa un milione e 800 mila tonnellate di carbone. Per la situazione occupativa

l'ENEL dichiara di aver assorbito dalla Carbosarda 2950 dipendenti, che avrebbe così distribuito: numero 1943 alle miniere e ai servizi elettrici di costruzione dei quali 1100 a Seruci e 505 a Nuraxi Figus; la rimanenza ai servizi elettrici di costruzione. Nel quadro delle previsioni dell'occupazione, l'ENEL dichiara di dover assumere, entro il 1969, circa 380 giovani e nel 1970, circa 230 giovani. Inoltre, l'ENEL ha dichiarato che la produzione e la vendita dell'energia in Sardegna è stata, nel 1965, di un miliardo e 479 milioni di kilowattore, così ripartiti: 725 milioni per utenze di massa, 500 milioni per forza motrice, 254 milioni per utenze speciali. Le previsioni massime per il 1970 sono di un miliardo e 970 milioni di Kilowattore. L'elettrodotto verrebbe portato a compimento entro i primi mesi del 1967, e trasporterebbe nella Penisola un miliardo e 200 milioni di kilowattore.

Soffermiamoci ora ad esaminare l'attuale situazione in rapporto al programma iniziale. Vale ricordare, a questo punto, quanto il direttore generale della Carbonifera Sarda affermava nella relazione alla conferenza mineraria sarda. Ecco le sue parole: «Pur ipotizzando una futura vivace evoluzione dei salari, i livelli di produttività già acquisiti ed ancora più quelli che sono direttamente conseguenti, sia da dispositivi in corso sia in particolare dal libero sfogo dell'incremento della produzione che si verificherà non appena il complesso sistema elettrico potrà entrare in esercizio, fanno ritenere...», e così via. In sostanza si afferma che esistevano l'anno scorso dei dispositivi in corso che avrebbero provocato un aumento della produzione e che, in fine, un ulteriore deciso incremento si avrebbe avuto lasciando libero sfogo alle capacità produttive della miniera, quando vi sarebbe stata la pressante richiesta del combustibile da parte della centrale. Orbene, oggi siamo esattamente in quelle condizioni, la centrale, cioè, chiede carbone o meglio lo chiederà a gran voce nel corso dei prossimi mesi quando l'elettrodotto sarà funzionante ed il secondo gruppo avrà iniziato il suo esercizio. Una analisi della situazione, tendente ad individuare e localizzare i settori e le cause che hanno determinato un certo slittamento nei tempi, ci

porta a constatare nel settore minerario un certo rallentamento nella preparazione dei nuovi cantieri produttivi della miniera di Seruci, nel corso dell'ultimo anno, e l'intempestività nella preparazione in sotterranea della nuova miniera di Nuraxi Figus e l'errata o incompleta interpretazione e studio delle condizioni giacimentologiche della zona interessata. Nel settore elettrico si può constatare la mancanza di coordinamento fra i tempi di realizzazione del complesso e delle interconnessioni, imputabile in gran misura al fatto che solo da pochi mesi si è dato inizio alla realizzazione della stazione di riconversione di San Dalmazio in Toscana.

Ultimo e non meno importante problema da esaminare è quello delle utenze. Giova ricordare che è stato detto che si trattava di contratti di vendita di energia, già conclusi, che avrebbero consentito l'impiego, pressochè a pieno carico, di un gruppo della centrale «Sulcis»; l'altro gruppo avrebbe erogato l'energia sull'elettrodotto momentaneamente unidirezionale, e tutto avrebbe potuto considerarsi avviato a soluzione. Invece, anche qui vi è stato un ritardo nella realizzazione dei programmi. Delle industrie citate, solo alcune (Saras, Sardamag, Rumianca) per appena 65 megawatts previsti e non ancora a pieno assorbimento, sono realizzate. E', noto, infatti, che la Carbosarda, fino agli ultimi mesi della sua gestione, ha operato nella zona di Piolanas per la preparazione di una parte del giacimento che dovrebbe potersi coltivare a cielo aperto.

Come mai la Carbosarda non fa cenno di questa attività? Si tratta di una parte del giacimento talmente importante da indurre la Carbosarda a non includerlo tra i cespiti trasferibili. Dall'ENEL, che continua a lamentare esuberanza di mano d'opera e procede nel suo programma di smembramento di una popolazione, vorremo sapere come concilia queste sue difficoltà e questo suo modo di agire col fatto che a Portovesme, nella centrale Sulcis, settore costruzione secondo gruppo, sta utilizzando una sessantina di persone prese in affitto da una impresa edile, per aiutare i montatori meccanici e gli elettricisti del centro costruzioni del compartimento di Roma che attualmente lavorano al completamento della seconda unità. E

tutto questo a partire dal giorno in cui con una operazione lampo, ha distolto dalla centrale tutto il personale «ex Carbosarda» e lo ha letteralmente polverizzato nelle località più remote della Sardegna. E tutto questo quando a Serbariu restano ancora inopere 250-260 persone!

Per quanto riguarda la competitività del Carbone, ritengo che solamente i dati ufficiali completi delle direzioni aziendali possono darci utili indicazioni. L'attuale produzione giornaliera della miniera di Seruci oscilla mediamente intorno alle 270 tonnellate di grezzo. Da questo grezzo, con una resa laveria di 700, 720 chili di lavato per tonnellata, si producono giornalmente 1950-1900 tonnellate di lavato, per un potere calorifero inferiore a 5800 chilo calorie chilogrammo. Il prezzo di costo di questo lavato è risultato nel primo semestre 1965 (ultimo periodo di normale produzione non toccata dalle conseguenze delle agitazioni del secondo semestre) di 5960 lire - termia. Rapportando le due cifre, prezzo di costo e potere calorifico, si ottiene l'unico elemento utile per confronti di competitività. Lire - termia carbone 5960, potere calorifico 5800, termia carbone 1,27. La nafta pesante fornita a bocca centrale dalla Saras, costa lire 10.300 a tonnellata ed ha un potere calorifico di 9800 chilo calorie chilogrammo; lire termia nafta 10.300, potere calorifico 9800, termia nafta 1,051. La pur esigua differenza di prezzo dell'ordine di 3 centesimi a vantaggio del combustibile solido conferma, se pure ce n'era bisogno, la convenienza anche d'ordine economico dell'impiego del carbone. Tenendo conto, infine, che l'aumento della produzione prevedibile nei prossimi mesi si ripercuoterà anche sui rendimenti, migliorandoli, e quindi sul prezzo di costo diminuendolo, il confronto competitivo fra i due prezzi carbone e olio combustibile tornerà sempre più in favore del primo.

Il potere politico deve, perciò, onorevoli colleghi, poter disporre di dispositivi più idonei per realizzare il controllo sulla attuazione dei programmi, per valutare la consistenza delle basi sulle quali i programmi poggiano e per reagire energicamente quando risultino palesi tentativi di «manipolazione dei numeri». Oggi

possiamo solo adoperarci perchè quello che ancora resta in piedi di quel programma sia realizzato dall'ENEL per la parte che gli compete, e dal Ministero delle partecipazioni statali per l'altra parte, unitamente ad una politica di tariffe differenziate per la Sardegna. Penso però sia doveroso da parte del Consiglio dare atto alla Giunta, ed in particolar modo all'onorevole Presidente della Giunta, per la vittoriosa battaglia condotta con gli operai per il passaggio definitivo della Carbosarda all'ENEL. In quella fase rivendicativa la Democrazia Cristiana ha dato il suo valido contributo, mobilitando i suoi massimi esponenti fino al raggiungimento dell'obiettivo.

Occorre ora trarre delle conclusioni, che per noi costituiscono un preciso dovere ed un impegno politico. Occorre intervenire presso l'ENEL affinché si completi la meccanizzazione della miniera di Seruci; per quanto tecnicamente possibile, si deve dare una maggiore spinta alle nuove preparazioni, in modo da rendere efficiente la miniera, portando al massimo la produzione per raggiungere nel più breve tempo possibile la produzione necessaria per far marciare il primo gruppo della centrale Sulcis.

Occorre accelerare i nuovi lavori di impianto della nuova miniera di Nuraxi Figus, in modo da renderla produttiva nel più breve tempo possibile. Per meglio vagliare programmi, dati e tempi di attuazione, fra due tesi contrastanti potrebbe essere necessario nominare un collegio di tecnici, e si ricorda a questo riguardo la necessità della istituzione dell'Ente Minerario Sardo, che la Giunta nella passata legislatura aveva approvato. Si avrà modo così di controllare maggiormente un settore che fino ad oggi è rimasto completamente in mano agli imprenditori privati, oppure ai dirigenti unici delle aziende a partecipazione statale. L'ENEL dev'essere sollecitato a completare l'elettrodotto ed a normalizzare i dispositivi di erogazione dell'energia nella rete della Sardegna. In merito alla situazione delle unità occupative occorre evitare sperperi e passività dannose impegnando il personale rimasto disponibile nei

settori produttivi e nei servizi. L'ENEL ponga fine allo squilibrio economico dei dipendenti, applicando il contratto ENEL secondo le norme e le disposizioni vigenti. Occorre sollecitare il Ministero delle partecipazioni statali ed il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, affinché la società ALSAR* (Alluminio Sardo) completi il progetto esecutivo, possa avere sollecitamente l'approvazione da parte degli organi competenti, possa ottenere le somme in conto capitale, e possa così dare il via ai lavori di impianto. Occorre sollecitare il competente Ministero affinché l'AMMI proceda ai lavori per l'impianto metallurgico.

Onorevoli consiglieri, l'opera di sviluppo del bacino minerario trova collocamento nel quadro della industrializzazione dell'Isola. Una maggiore spinta nel settore pubblico e privato, ai fini di realizzare le industrie già programmate, crea maggiori utenti per l'impiego dell'energia elettrica e concorre alla creazione armonica dello sviluppo dell'Isola. Il programma della Giunta regionale per noi rimane valido. Il piano stabilito dalla programmazione quinquennale ed esecutiva rappresenta la ferma e precisa volontà di operare per lo sviluppo non solo di Carbonia e del Sulcis, ma di tutta la Sardegna, col concorso di tutte le categorie sociali. La Democrazia Cristiana, convinta della validità della politica di centro-sinistra, manterrà fermi i suoi intendimenti di progresso economico - sociale, a garanzia del consolidamento della società democratica sarda. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966